

Lagune. S'è vero, che fra le truppe venete raccoltesi nel 1796 in Verona, sotto gli ordini del luogotenente generale Giovanni Salimbeni, si noverassero 8 compagnie d'artiglieria d'80 uomini ciascuna, come narra il capitano Antonio Paravia nelle sue inedite *Memorie*, delle quali il suo nipote ch. cav. Pier Alessandro mostra far gran conto nelle *Memorie Veneziane di letteratura e di storia*, Torino 1850, parrebbe doversi concludere che anco a quest'arme, dopo i tempi del più volte lodato Schoulembourg, si fosse dato migliore ordinamento. Però, se tutto questo giova a provare, che la repubblica, ad onta del grande amore posto alla conservazione della pace, volgea pur tratto tratto il pensiero anche alla possibilità della guerra, n'è giusta conseguenza il potersi ritenere che idonei, almeno nella più parte, ne fossero gli ufficiali, ed i vecchi per consiglio, dopo l'esperienza acquistata sotto un tanto capitano. Certamente non mancavano molti ufficiali per egregia istituzione distinti fra gli allievi del collegio militare della repubblica, splendidamente fondato e aperto nel 1759 in Verona, in cui molti dotti uomini dettavano libri di testo, riformato nel 1785 sul piano esibito dall'insigne matematico cav. Anton M.^a Lorgna di Cerea generale maggiore del genio nell'esercito della repubblica, direttore del collegio e fondatore dell'illustre società italiana de' Quaranta. Egli era succeduto, nella direzione del collegio militare, al colonnello Andrea Ercolè, ch'ebbe gran nome fra' più illustri maestri di tattica militare fioriti in Italia nello scorso secolo. Il collegio veronese fu poi tipo delle scuole militari di Modena e di Pavia, in tanto grido ne' tempi Napoleonici; e tra'suoi allievi taluno corse onorata carriera negli eserciti del regno Italico, della Russia e dell'Austria, principalmente Pier Luigi Viani generale del 1.^o, Antonio Luigi Romanò tenente colonnello della 2.^a, Michele Bos direttore dell'arti-

glieria di marina della 3.^a e col grado di tenente colonnello. Questo quadro di forze terrestri in tempo di pace, con un'artiglieria così ricca di materiale e insieme povera di personale, si poteva facilmente raddoppiare al sopravvenir della guerra, senza crear nuovi corpi, onde poteva l'esercito salire a circa 45,000 uomini, senza contare i 2,500 cavalli che la nobiltà di Terraferma era tenuta a fornire, in corrispettivo dell'immunità e privilegi che godeva (intenderà l'autore parlare de' 25 *Condottieri d'arme*, gran signori e da guerra, che doveano per convegno di detti privilegi, capitana 100 cavalieri armati a proprie spese). Della qual forza, non potendo sguernirsi la Jonia, l'Albania, la Dalmazia, potevasi disporre d'un 33,000 uomini. A questi però potevasi aggiungere le *cernide* delle provincie di Terraferma, delle quali parlai superiormente, facendo cenno delle forze militari della repubblica; milizie del contado ordinate pel tempo di guerra con decreto del senato nel 1525, sommantì 24,100 uomini, dice l'autore, senza calcolare quelle dell'Istria create più tardi, e comandate da ufficiali dell'esercito. Forse potevasi calcolare altri circa 3,000 soldati, traendoli dalle guarnigioni di Dalmazia, sostituendoli con altrettante *craizze*, altra specie di milizia particolare di quella provincia, parimenti comandata da' detti ufficiali. Con tuttociò la repubblica non avrebbe potuto radunare una forza maggiore di 60,000 uomini, comprese le riserve e le guarnigioni delle piazze forti. E quando avesse potuto occorrere uno sforzo più grande, avrebbe dovuto ricorrere al partito da lei anche in altro tempo seguito, di assoldar truppe straniere. Ora, chi bene consideri che la repubblica di Venezia non era più che uno stato di terz'ordine, che appena numerava, compresi i possedimenti d'oltremare, una popolazione di tre milioni e mezzo d'anime, con una rendita ordinaria di non più che nove annui milioni di du-